



Dietro le quinte di un'arte misconosciuta

Professione: doratrice

NELLA BOTTEGA FAENTINA DI SIMONA CASADIO. TRE GENERAZIONI ALL'INSEGNA DELL'ORO ZECCHINO: NONNO MARIO, PAPÀ FRANCO E UNA FIGLIA D'ARTE CHE CI RACCONTA ALCUNI SEGRETI DEL MESTIERE

"Cortese redazione, mi chiamo Simona e sono la titolare della ditta Simona Casadio di Faenza (RA), azienda artigiana che si occupa da ben tre generazioni di doratura di oggetti antichi e moderni. Vi scrivo per chiedervi se siete interessati a far conoscere ai vostri lettori un mestiere antico che sta per scomparire, quello del doratore. Ho notato che molte persone non lo conoscono...". Siamo rimasti incuriositi da questa e-mail.

Da tempo avevamo in mente una rubrica che raccontasse storie d'arte e d'artigianato misconosciute, legate a metodi di lavoro antichissimi. Ma non volevamo dar vita a un *pubblichedizionale* (quei servizi dalle segrete velleità pubblicitarie "travestite" da articolo giornalistico. *CasAntica* ha sempre preso le distanze da queste forme di pubblicità occulta). Desideravamo che queste storie fossero all'insegna dell'amichevolezza e della gratuità assolute. La spontaneità della e-mail di Simona ha fatto la differenza. Ci è sembrata l'occasione giusta per carpire i segreti di un mestiere tanto affascinante dalla viva voce di un'amica.

Negli anni Ottanta, per esempio, ha lavorato alla rinascita del Teatro Comunale Masini di Faenza e ai beni antiquari di alcune importanti e antiche famiglie italiane (dall'Emilia Romagna alla Lombardia, dalla Toscana al Veneto), per non parlare delle collaborazioni con affermati architetti, arredatori e – autentica curiosità – anche per dei cantieri navali ("Come nel caso dello yacht realizzato per il Sultano del Brunei", racconta Simona).

Simona ha cominciato presto a bazzicare nella bottega di famiglia. Alla fine degli anni Novanta, dopo il diploma all'Istituto d'arte per la ceramica di Faenza e i corsi di doratura e restauro a Forlì, ne è diventata titolare. Affiancata dal padre, si è misurata con i primi importanti incarichi, spaziando fra chiese (dal Duomo di Brisighella alla Chiesa di Solarolo) e oggetti d'arredo. Grazie al livello qualitativo dimostrato, Simona è stata coinvolta da aziende italiane di designer d'autore, che le forniscono oggetti da impreziosire con foglie d'oro giallo e bianco. Questi oggetti fanno il giro del mondo. Ma non solo: Simona è così innamorata della tradizione di famiglia che, per promuovere la conoscenza dell'arte della doratura, ha creato una linea di oggettistica da scrivania e altri oggetti d'uso quotidiano, come un porta kleenex, realizzati con applicazione di foglie d'oro e decori realizzati al bulino.

Tecniche di doratura

Ma in cosa consiste la doratura? "Si tratta di un abbellimento realizzato con foglia d'oro da 18/22 carati. La dimensione, normalmen-



Simona Casadio al lavoro nella sua bottega-laboratorio di Faenza

(Ravenna), aperto nel 1930 da nonno Mario, a cui è poi subentrato

Franco, il papà di Simona. "La doratura e le tecniche si sono

profondamente evolute nel corso di questi anni", ci ha raccontato.

Il laboratorio di **Simona Casadio** si trova a Faenza, in via delle Ceramiche 12/b (c'è anche un sito Internet: www.simonacasadio.it). Di lei possiamo dirvi che è sposata con **Roberto** (autore di alcune delle belle foto che corredano l'articolo) e che è neo-mamma. La sua bimba, di otto mesi, si chiama **Aurora**.

Il suo incontro con quest'arte ha una storia all'insegna dell'affetto. Basti dire che l'azienda artigiana di Simona è stata aperta nel 1930 da nonno **Mario**. "Lui si occupava soprattutto del restauro di antichi oggetti di culto – ci ha raccontato Simona – A questo proposito non mancano le curiosità: nel dopoguerra, questi oggetti ornamentali venivano dorati con un risultato molto brillante, come a voler mostrare ai fedeli una luce di speranza".

Negli anni Sessanta, a nonno Mario è subentrato **Franco**, il papà di Simona, a cui sono legati alcuni importanti incarichi (per il Duomo di Ferrara, per le Suore Orsoline di Comacchio, per il Duomo di Faenza). Franco ha esteso il campo d'azione ben oltre l'arte sacra, occupandosi anche d'antiquariato e di restauro conservativo.



te, è quadrata, 9 x 9 centimetri, per uno spessore di pochi micron. Il colore varia: si va da tonalità calde al giallo acceso fino all'oro bianco. La foglia è leggerissima e deve essere trattata con estrema cura. Vietato usare le mani. La si taglia con un coltello o una pennellessa apposita. La si adagia su un cuscino e la si ruota con un sottile soffio".

Esistono vari metodi per applicare le foglie d'oro. "Il sistema più antico è la doratura all'acqua, detta anche a guazzo. Ma può essere utilizzata solo per interni. Assai più resistente è la doratura all'olio, non a caso utilizzata per statue, targhe, monumenti, stucchi decorativi e oggetti esposti alle intemperie, oltre che su mobili e materiali flessibili come il cuoio".

Le altre due tecniche sono la doratura alla cera e la doratura mista. "Nella prima, si aggiunge un componente a base di cera alla doratura all'olio. La doratura mista,

invece, presuppone l'uso congiunto di doratura all'olio e doratura a guazzo, capaci di regalare imprevedibili effetti cromatici".

Fra antico e moderno

Il campo d'azione è alquanto vasto. Si può spaziare fra antico e moderno. "Ma consiglio di fare attenzione – ci ha spiegato Simona – Talvolta viene usata una foglia che non è oro. Si tratta dell'ottonella, che ha uno spessore maggiore (molto più agevole da applicare) e un affetto cromatico diverso dall'oro".

Simona è profondamente legata al concetto di restauro conservativo: "Nell'ambito della doratura, il restauro conservativo consiste nell'intervenire solo nelle zone che presentano deterioramento, ripristinando il fondo in legno, in stucchi di gesso o in altri materiali, per poi ricreare la doratura e le decorazioni. Nel caso della laccatura, la vera maestria artigiana consiste



L'arte della doratura consente di abbracciare antico e moderno.

Per promuovere la conoscenza di questa forma d'artigianato, Simona Casadio

ha creato anche alcuni semplicissimi oggetti d'uso quotidiano impreziositi da foglie d'oro, fra cui una linea di oggettistica da scrivania a un porta-kleenex.

nel riprodurre le parti mancanti con la medesima tonalità del colore originale. Ciò richiede una ferrea conoscenza di come si ottengono i colori nelle loro varie scale cromatiche".

Non solo un mestiere

Per Simona, la doratura è un'arte, più che un mestiere. "E in quanto tale richiede un certo gusto artistico, oltre a una conoscenza il più possibile approfondita degli stili ornamentali delle varie epoche: Classico, Neoclassico, Luigi XV, Scuola Francese, Impero ecc...". Un ruolo che impone studio, letture, approfondimenti, visite a mostre e indagini accurate sui singoli oggetti da restaurare. "Ma non solo: l'applicazione della foglia d'oro zecchino presuppone esperienze in ambiti diversi, come inta-

glio del legno, laccatura e restauro di varie tipologie di materiale". "Quando un cliente porta in negozio un oggetto da restaurare, ne esamino lo stile, il tipo di intervento più appropriato, le porzioni da riprodurre, le caratteristiche delle zone ancora laccate o dorate... Altro aspetto da indagare è dove quell'oggetto dovrà essere collocato, se al chiuso o all'aperto, esposto all'usura di acqua, sole e vento". Insomma: "Si tratta di un mestiere articolato e complesso. Si spazia dalla storia dell'arte allo studio delle tecniche di restauro conservativo, dalla doratura alla laccatura. E presuppone una profonda passione, dedizione e amore per gli oggetti su cui si interviene. La stessa che ho imparato da bambina, quando, incantata, guardavo lavorare mio nonno".